



Giovedì 21 Novembre 2002

La Cisl denuncia le anomalie e le lacune della legge
Immigrati, da operai diventano clandestini
Licenziati l'11 novembre, permesso negato

Per ora il caso riguarda quattro lavoratori stranieri (due muratori, un falegname, un addetto alle pulizie), ma il fenomeno potrebbe rivelarsi ben più consistente ed evidenziare un controsenso legislativo che rischia di gettare nella disperazione tanti lavoratori extracomunitari che vogliono mettersi in regola, ma che non hanno trovato un datore di lavoro disposto farli emergere dal lavoro nero. La denuncia arriva da Renato Zaltieri, segretario provinciale della Cisl e dai suoi collaboratori che in queste settimane hanno istruito migliaia di pratiche di colf, badanti, lavoratori. «Una circolare ministeriale del 31 ottobre scorso - dicono in via Zadei - spiegava che gli stranieri che si erano visti negare la regolarizzazione da parte del datore di lavoro dovevano aprire formale vertenza davanti all'ufficio del lavoro entro l'11 novembre (termine ultimo per la regolarizzazione) e con tale documentazione avrebbero ricevuto dalla Questura un permesso provvisorio di sei mesi. Quella circolare, però, non contemplava il caso di chi, fino all'11 novembre, ha sperato in una regolarizzazione che non c'è stata. Per loro non c'è permesso provvisorio e ora rischiano l'espulsione». In quattro (tre impiegati in aziende bresciane, uno nel Mantovano) si sono rivolti alla Cisl perchè «traditi» dal datore di lavoro che fino all'ultimo aveva promesso una regolarizzazione che entro l'11 novembre non è arrivata e che al contrario si è trasformata in «licenziamento».

«Ora queste persone - spiegano alla Cisl - hanno fatto ricorso con procedura d'urgenza al pretore del lavoro e con quel ricorso hanno presentato domanda di permesso provvisorio in Questura. A Brescia hanno accettato la domanda, ma spiegando che il permesso sarà negato perchè il caso non è previsto dal legislatore, a Mantova non hanno nemmeno accettato la domanda». Per i quattro si profila un ricorso al Tar contro il diniego di permesso provvisorio e una tortuosa strada per tentare di recuperare quel diritto al lavoro e alla regolarizzazione che la legge non prevede.

«Paradossalmente - osservano alla Cisl - queste persone non potevano prendere alcuna iniziativa prima dell'11 novembre perchè il datore di lavoro aveva tempo fino a quella data per metterli in regola. Non essendo stati messi in libertà prima, quindi, non potevano nemmeno aprire una vertenza come prevedeva la circolare di fine ottobre».

I sindacati auspicano una riapertura dei termini per casi come questi e per tante altre situazioni anomale scaturite da una normativa non sempre facile da interpretare. «Auspichiamo anche tempi rapidi nella definizione delle domande di regolarizzazioni - concludono alla Cisl - più mesi trascorreranno, più si creeranno casi di difficile interpretazione: datori di lavoro che cambiano, personale da regolarizzare che fa altri mestieri, badanti che rimangono senza persona da assistere deceduta nel frattempo».

m.tor.

I ventiquattromila 350 stranieri in attesa di regolarizzazione potrebbero rischiare di non avere una tessera sanitaria provvisoria, di non poter aprire un conto in banca, di non poter

fare tanti altri adempimenti per i quali è richiesto il codice fiscale. L'entrata in vigore della Bossi - Fini, denunciano i sindacati, ha bloccato il rilascio da parte degli uffici finanziari del codice fiscale agli stranieri in fase di regolarizzazione. Questo vuol dire che migliaia di persone non possono ottenere una serie di servizi essenziali per i quali è necessario il codice fiscale. «Per fare un esempio - spiegano alla Cisl - l'Asl si era resa disponibile a concedere delle tessere sanitarie provvisorie, ma senza codice fiscale è tutto più difficile per ragioni logistiche». Questo scoglio sembra in fase di soluzione, ma altri paiono più difficili da superare. A cominciare dall'apertura di posizioni presso gli enti previdenziali: il codice fiscale è d'obbligo.